«TUTAMEIA» APOLOGHI DEL 1967 TRADOTTI DA DEL VECCHIO

GUIMARÃES ROSA

Fiammiferi narrativi in forma di bagatelle

Dalla strepitosa inventività linguistica di questo Joyce tropicale, i quaranta racconti pubblicati a pochi mesi dalla morte

di ROBERTO MULINACCI

●●●Preceduto dalla fama monumentale e ingombrante di *Grande Sertão*, l'opera mondo a cui è legata in massima parte la grandezza di João Guimarães Rosa, esce finalmente anche in Italia – nella bella e «coraggiosa» traduzione di Roberto Francavilla e Virginia Caporali **Tutameia** *Terze storie* (Del Vecchio editore, pp. 282, € 16,00) l'ultimo, importante libro pubblicato in vita dallo scrittore brasiliano. Un libro curioso, a torto spesso considerato una specie di escrescenza narrativa nel macrotesto di questo singolare Joyce tropicale, inventore di linguaggio come pochi altri, che si era affacciato sulla scena letteraria del suo paese nel 1946, consegnando alla raccolta di racconti *Sagarana* l'aurorale, indimenticabile epifania di quel *sertão* – l'arido entroterra brasiliano, spazio tanto reale quanto mitico – destinato a **imporsi come** scenario pressoché esclusivo della sua straordinaria parabola creativa.

Ma se il *sertão* di Rosa aveva trovato nel romanzo eponimo del 1956 la sua più compiuta e antonomastica rappresentazione, finendo per tracimare come un fiume in piena dalla confessione del protagonista Riobaldo in tutta la produzione complessiva dell'autore e rischiando, appunto, di travolgerla sotto l'onda del modello evoluzionistico di un *prima* e un *dopo Grande Sertão* a questo limaccioso pantano critico si sottraggono non solo i racconti-poemi di *Corpo di Ballo* (usciti sempre nel 1956, sebbene anteriori, per stesura) ma anche i componimenti brevi e brevissimi delle raccolte degli anni sessanta, da *La terza sponda del fiume* a *Estas Estórias* e *Ave, Palavra*, entrambe edite postume nel 1969.

E certo, lì in mezzo, tra i sommersi (ma salvati) dalla straripante magnificenza di *Grande Sertão*, si staglia pure la sagoma di *Tutameia*, questa «sorta di cosmicomiche del sertão», come ebbe a etichettarlo, in un saggio meritatamente celebre, Luciana Stegagno Picchio, collocandolo a valle di un itinerario narrativo dove il mutamento della cifra stilistica di Guimarães Rosa - dall'epica allo humour – si misura quantitativamente, oltre che qualitativamente, sul numero di pagine con cui si materializzano queste nuove «storie». Storie che sono, poi, nell'ordine generale, come recita il sottotitolo, «terze», senza che tuttavia Guimarães Rosa, refrattario alla logica cartesiana, abbia mai scritto le «seconde»). In effetti, facendo giustizia al proprio titolo, che in portoghese suona all'incirca equivalente all'italiano «inezia, nonnulla, bagattella» (per quanto i traduttori abbiano qui scelto opportunamente di mantenere il termine originale, onde evitare troppo pedissequi appiattimenti semantici) *Tutameia*, dato alle stampe nel giugno del 1967, pochi mesi prima della morte dello scrittore, segna forse il punto di maggiore condensazione di quella copiosa vena autoriale che col tempo sembrava essersi via via asciugata, fino a cristallizzarsi nelle dimensioni davvero succinte di molti testi di questa raccolta, autentici «concentrati narrativi nello stile dell'apologo», secondo la calzante definizione, ancora una volta, di Stegagno Picchio.

Non a caso, sarà appunto nelle quattro-cinque paginette di cui consta la stragrande maggioranza dei quaranta racconti che prende forma la stravagante architettura di *Tutameia*, articolata attorno a quattro prefazioni (tre delle quali significativamente fuori sede, all'interno del *corpus* testuale, come a sancirne la natura sostanzialmente diegetica anziché extradiegetica) e un glossario autografo, da non confondere, cioè, con quello a cura di Francavilla e Caporali posto in calce al volume e da cui questo si distingue anche per il fatto di riportare perfino parole non usate nel testo (sebbene la traduzione non ne elenchi, purtroppo, la lista integrale), in linea, quindi, con un ricercato effetto di straniamento che l'opera tende inizialmente a generare nel lettore.

Tuttavia, a parte un apparente virtuosismo dell'istanza demiurgica, probabilmente corresponsabile anche del minor interesse che *Tutameia* ha in genere suscitato tra la critica e il pubblico brasiliani rispetto a altre opere dell'autore, la coerenza strutturale non fa certo difetto all'insieme del libro e, anzi, emerge con forza, a mano a mano che ci si inoltra nell'intrico polifonico dei sentieri narrativi e si scoprono i fili sottili che tengono unite queste storie, non solo tra sé, ma anche con il resto dell'opera di Guimarães Rosa. A questa sapiente regia autoriale, rimandano, per esempio, oltre ad alcuni evidenti coaguli tematici - basti pensare alla triade di racconti di argomento zingaresco (*Faraone e l'acqua del fiume, L'altro o l'altro, Zingaresca*) o a quella che ha come personaggio il mandriano Ladislau, ideale *alter ego* dell'autore, anche la funzione di cornice assegnata alle quattro prefazioni, ciascuna delle quali pare riferirsi in particolare al gruppo di racconti a cui è premessa e di cui fornisce più che le coordinate di lettura (al modo delle prefazioni tradizionali), lo stimolo riflessivo a una diversa percezione della realtà.

Vale la pena, al proposito, citare - accanto alla divertentissima *Noi, gli ubriachi*, che, dalla prospettiva straniante dell'ebbrezza, suggerisce la diplopia come doppia visione del mondo – , le due prefazioni più celebri, ovvero, quella finale e materialmente più corposa, *Sullo spazzolino e il dubbio*, a cui l'autore delega, in sette parti, il suo manifesto di poetica anti-realista e, soprattutto, quella iniziale e teoricamente più ambiziosa, *Capelli d'angelo e ermeneutica*, il cui *incipit* sentenzioso delineando il significato profondo delle «storie», non poteva che riverberarsi *a posteriori* sull'intero macrotesto di Guimaraes Rosa: «La storia non vuol essere Storia. La storia, a rigore, deve opporsi alla Storia. La storia, a volte, vuole somigliare un po' all'aneddoto. L'aneddoto, per etimologia e finalità, dev'essere assolutamente inedito. Un aneddoto è come un fiammifero: sfregato, deflagrato, ha reso il suo servizio».

Ebbene, in questo riferimento a una dimensione intrinsecamente aneddotica dei testi di *Tutameia*, c'è in fondo anche la chiave di volta dell'opera di Guimarães Rosa nel suo complesso, che trascende il puro e semplice contrappunto della «storia» individuale alla «Storia» collettiva per diventare eterna e universale riproposizione del mito platonico della caverna, con la realtà concreta ridotta a flebile ombra del mondo delle idee. Se, dunque, come recita un passaggio di questa prefazione, «anche la vita va letta. Non alla lettera, ma nel suo sovra-senso», il lettore attento troverà in *Tutameia* altri quaranta «fiammiferi» pronti da sfregare per continuare a illuminare di nuova luce quel *sertão* interiore che - Riobaldo *docet* - abita dentro di noi e che di quando in quando balugina dietro la superficie opaca delle cose, in quell' amletico *interim* con cui l'aneddoto separa il senso dal nonsenso.

Lungi, allora, dal giudicare queste «terze storie» alla stregua di un'appendice minore rispetto all'*opus maximum*, esse ne costituiscono piuttosto l'ulteriore completamento, inscritto in quella totalità poetica della quale anche Ladislau e i suoi compagni di avventure partecipano a pieno diritto, non solo per via della consueta ambientazione scenica né per il tipico caleidoscopio di personaggi ed eventi che vi si agitano, bensì principalmente per il linguaggio.

João Guimarães Rosa, foto Arquivo O Cruzeiro /Diários Associados

Una traduzione per non sbiadire lo smalto allusivo di Guimarães Rosa

È infatti il Rosa onomaturgo che, ancora una volta, ci prende qui per mano e, invece di limitarsi a redimere il reale dalle incrostazioni che una parola consunta dall'uso comune vi ha inevitabilmente sedimentato, affida alla sua strepitosa inventività linguistica il compito vero e proprio di ricrearlo, facendolo materializzare sotto i nostri occhi in una sequenza infinita di neologismi, combinatori e semantici, dalle potenti risonanze espressive. A questa lingua meravigliosamente allusiva, serviva, perciò, una traduzione che non ne mortificasse gli slanci creativi sotto l'egida di una normalizzazione coatta improntata al falso criterio della leggibilità, ma fosse disposta a seguirne pazientemente i depistaggi logico-percettivi e a esporsi perfino al rischio del calco più o meno felice pur di provare a restituire al lettore tanta originalità. E, da questo punto di vista, nonostante la «fatica spropositata» di cui si legge nella nota finale, l'obiettivo può dirsi certamente raggiunto.

GERENZA

Il manifesto
direttore responsabile:
Norma Rangeri

a cura di
Roberto Andreotti
Francesca Borrelli
Federico De Melis

redazione:
via A. Bargoni, 8
00153 - Roma
Info:
tel. 0668719549
0668719545
email:
redazione@ilmanifesto.it
web:
http://www.ilmanifesto.info

impaginazione:
il manifesto
ricerca iconografica:
il manifesto

concessionaria di pubblicità:
Poster Pubblicità s.r.l.
sede legale:
via A. Bargoni, 8
tel. 0668896911
fax 0658179764
e-mail:
poster@poster-pr.it
sede Milano
viale Gran Sasso 2
20131 Milano
tel. 02 4953339.2.3.4
fax 02 49533395
tariffe in euro delle inserzioni pubblicitarie:
Pagina
30.450,00 (320 x 455)
Mezza pagina
16.800,00 (319 x 198)
Colonna
11.085,00 (104 x 452)
Piede di pagina
7.058,00 (320 x 85)
Quadrotto
2.578,00 (104 x 85)
posizioni speciali:
Finestra prima pagina
4.100,00 (65 x 88)
IV copertina
46.437,00 (320 x 455)

stampa:
LITOSUD Srl
via Carlo Pesenti 130, Roma
LITOSUD Srl
via Aldo Moro 4 20060
Pessano con Bornago (Mi)

diffusione e contabilità, rivendite e abbonamenti:
REDS Rete Europea
distribuzione e servizi:
viale Bastioni Michelangelo 5/a
00192 Roma
tel. 0639745482
Fax. 0639762130

In copertina di «Alias-D»: l'America di William Eggleston; in basso, ritratto di John Cheever